

ANNO PASTORALE 2017 - 2018

CATECHESI PER ADULTI

CHIESA DELLA BIBBIA

presso

Chiesa del Sacro Cuore

BORGOMANERO

13 FEBBRAIO 2017

LA SOFFERENZA DEL GIUSTO

GRAZIANO BASSO

*Cristo, pensoso palpito, Astro incarnato nell'umane tenebre,
d'un pianto solo mio, non piango più,
Ecco, Ti chiamo, Santo, Santo, Santo che soffri...*

Parlare insieme della sofferenza e di Dio non è facile. Soprattutto difficile raccontare della sofferenza del giusto, dell'innocente, del bambino che agonizza divorato dal cancro: questo è il grande scandalo, la "roccia dell'ateismo": o Dio non può eliminare la sofferenza, e allora non è onnipotente, o Dio non vuole, e allora è cattivo, o vuole e può ma non lo fa, ma allora che Dio è?

Sofferenza del giusto. Cerchiamo il giusto perfetto nell'Antico Testamento: non se ne trovano tanti. Anche le grandi figure: Abramo, Giacobbe, Mosè, Aronne, i re, i profeti, i sacerdoti... nessuno è giusto al 100 %. Ma questi due, giusti e sofferenti, sì:

il Servo di JHWH nel libro di Isaia

Is 42,1-9 Dio presenta il suo Servo e la sua missione

49,1-7 autopresentazione del Servo ("*ho faticato invano... disprezzato e rifiutato...*")

50,4-8 il Servo parla, ascolta, soffre ma non resta *svergognato*

52,13-53,12 JHWH e la comunità scoprono il senso della sofferenza del Servo: "*al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori..*"

GIOBBE Il poema di Giobbe ha una sua configurazione letteraria originale che conferisce all'opera un senso ben definito. Esso si presenta come un anello (la favola in prosa che apre e chiude il libro) nel quale è incastonato un diamante (la parte principale in poesia, ricca, lussureggiante, non facile):

1-2 Prologo in prosa

3-27 DIALOGHI TRA GIOBBE E GLI AMICI :

3-11: Giobbe (3), Elifaz (4-5), Giobbe (6-7), Bildad (8), Giobbe (9-10), Sofar (11)

12-20: Giobbe (12-14), Elifaz (15), Giobbe (16-17), Bildad (18), Giobbe (19), Sofar (20)

21-27: Giobbe (21), Elifaz (22), Giobbe (23-24), Bildad (25), Giobbe (26-27)

28: canto della sapienza

29-31: discorso di sfida da parte di Giobbe

32-37: Eliu si intromette e risponde agli amici e a Giobbe

38,1 - 42,6: 2 DISCORSI DI DIO E RISPOSTE DI GIOBBE:

38,1 - 40,2: primo discorso divino

40,3-5: risposta di Giobbe

40,6 - 41,26: secondo discorso divino

42,1-6: risposta di Giobbe

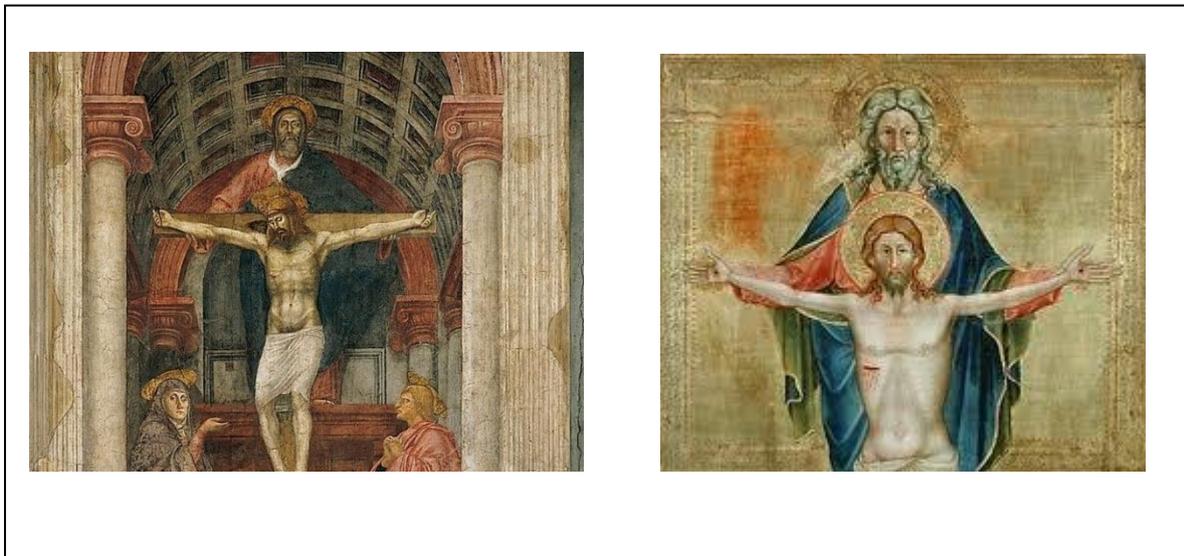
42,7-17: epilogo in prosa

I 42 capitoli del libro di Giobbe sono un cammino esegetico affascinante e difficile, e un cammino spirituale vertiginoso. Pieno di domande, di angoscia, di oscurità è il libro di Giobbe, uomo giusto che soffre. Rivolge una raffica di domande a Dio fatte con parole forti, al limite della bestemmia. Non è il Giobbe paziente e sottomesso, di certa attualizzazione devota per cui la sofferenza è buona come mezzo di purificazione e di espiazione dei peccati, accettata dalla Provvidenza che ce la manda a scopo pedagogico!

A Giobbe, e a noi, Dio non risponde. Giobbe, e noi, chiediamo a Dio una spiegazione al problema del dolore e in generale del Male. Ma Dio non la dà. Le risposte di Dio alle domande di Giobbe non

sono risposte, ma a loro volta domande. Non spiegano la sofferenza. E tuttavia – e sta qui il mistero straordinario della Bibbia – il libro di Giobbe è Parola di Dio. Possiamo allora ascoltare la voce di Dio anche ascoltando Giobbe che denuncia grida e attacca Dio stesso che tace. Alla fine Dio in qualche modo risponde, ma a suo modo, e Giobbe si pacifica.

E allora perché Giobbe si calma? Le ultime parole di Giobbe ci danno un po' di luce. *Che cosa ha visto Giobbe?.....* Ha visto quello che i teologi non sanno argomentare, la poesia e l'arte intuiscono:



*Cristo, pensoso palpito,
Astro incarnato nell'umane tenebre,
Fratello che t'immoli
Perennemente per riedificare
Umanamente l'uomo,
Santo, Santo che soffri,
Maestro e fratello e Dio che ci sai deboli,
Santo, Santo che soffri
Per liberare dalla morte i morti
E sorreggere noi infelici vivi,
**D'un pianto solo mio non piango
più,**
Ecco, Ti chiamo, Santo,
Santo, Santo che soffri.*
(Ungaretti, dalla raccolta "Il dolore")

Il Crocifisso è la risposta misteriosa e definitiva alla domanda sul male e sul dolore.

Il Figlio di Dio crocifisso ci suggerisce che fin dall'eternità c'è un luogo *in Dio* per la sofferenza dell'uomo. Dio non assiste impassibile dall'alto del cielo alla sofferenza del Figlio. Il Padre con-patisce nello Spirito la sofferenza del Figlio e nel Figlio con-patisce la sofferenza di tutti gli uomini. La compassione in Dio è profonda, *viscerale* (verbo usato *splanchnizomai*), e l'icona definitiva di questo con-patire di Dio con l'uomo è il Crocifisso. La risposta a Giobbe, non è una spiegazione razionale, è il Crocifisso, è sapere che misteriosamente la sofferenza del giusto rientra nel piano di Dio.

Dio redime la sofferenza, poiché la sofferenza di Dio, che scaturisce dalla libertà del suo amore, vince l'ineluttabilità, l'estraneità e l'incomprensibilità del soffrire umano. Il Dio biblico, compreso alla luce di Gesù Cristo, non è un Dio a-patico, lontano e insensibile, ma un Dio "patetico", nel senso vero e proprio del termine, un Dio trinitario che per amore soffre per l'uomo e con l'uomo.

La vicenda di Gesù di Nazaret rivela il legame salvifico che c'è tra dolore e amore. Bisogna che l'uomo sempre ricordi, ripensi e risponda a questo amore divino che crea e regge l'universo, e con tutte le sue forze *pur nella sofferenza* cerchi di amare:

«Se in queste tenebre della sofferenza, in cui non vi è nulla da amare, l'anima smette di amare, l'assenza di Dio diviene definitiva (...). È necessario che l'anima continui ad amare, amare anche a vuoto, o per lo meno a voler amare, anche se soltanto con una parte infinitamente piccola di se stessa. Allora un giorno Dio stesso viene a rivelarsi a lei e a mostrarle la bellezza del mondo» (Simone Weil)

“La Trinità e la croce sono i due poli del cristianesimo, le due verità essenziali: l'una gioia perfetta, l'altra perfetto dolore. La conoscenza dell'una e dell'altro e della loro misteriosa unità è indispensabile.” (Simone Weil)

grazianobasso@hotmail.com
